



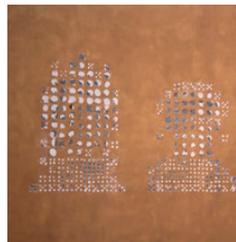
**CRONACHE
CELESTI**
FILIPPO DI GIACOMO



Un colpo di penna e via. Così finisce l'era Ruini e il dialogo tra fede e cultura

Correvea l'anno 1996, quinto dell'era Ruini, e la Conferenza episcopale italiana si dotava di un *Progetto culturale orientato in senso cristiano*. I presuli della Penisola e delle Isole erano stati portati a pregare e riflettere a Collevalezza in uno dei santuari meno illuminati dai riflettori mediatici e, forse per questo più significativo, e tutto dedito a predicare e testimoniare la Misericordia di Dio verso tutti. E tanto per dimostrare che prima di papa Francesco, neanche la Chiesa italiana viveva dentro il biblico diluvio, rileggere quella ormai ventennale decisione «collegiale» dei vescovi del nostro Paese può essere illuminante. E questo soprattutto quando precisava i fini che avrebbe dovuto perseguire: «Il rinnovamento della pastorale ordinaria nell'odierno contesto culturale e l'affermarsi di un'efficace iniziativa dei laici cristiani nei diversi ambiti della loro specifica responsabilità».

L'anno seguente, è sempre stato l'organo collegiale dei vescovi, l'assemblea generale, ad articolare il progetto culturale nelle sue varie estensioni verso le diocesi e le parrocchie italiane: un «servizio nazionale» inserito dentro la segreteria generale della Cei, i referenti diocesani, i centri culturali cattolici, le associazioni e i movimenti, gli ordini religiosi, le facoltà teologiche, le riviste, gli intellettuali di orientamento cattolico. E in effetti, almeno in questo campo, alla Cei ruiniana vanno riconosciuti fruttuosi anni di iniziative di monitoraggio, di osservatorio e di documentazione sulle iniziative che attraverso gli anni tentavano di coniugare fede e cultura. Numerosi sono stati gli incontri di studio a carattere nazionale su temi di rilievo, come i documenti riguardanti il Mezzogiorno e alcuni, documentatissimi studi di sociologia religiosa. Senza poi dimenticare gli sforzi fatti, attraverso il Centro universitario cattolico, di aiutare anche con un sostegno economico i giovani aspiranti alla carriera universitaria, offrendo loro, attraverso periodici incontri, occasioni di confronto culturale e di dialogo formativo e spirituale: è stato l'unico tentativo per aiutare la nascita di una nuova classe dirigente italiana. È stato bello, ma è tutto finito: nella settimana conclusiva del Sinodo, mentre i vescovi del mondo riprendevano (se non proprio copiavano) l'analisi socio-culturale contenuta nella delibera di Collevalezza, il segretario generale della nostra conferenza Episcopale ha chiuso il progetto culturale, destinando il personale ad altre mansioni. Mentre a Roma il Papa esaltava la collegialità, una decisione presa dal massimo organo deliberativo della Cei veniva cancellata con un solitario tratto di penna e senza alcuna consultazione episcopale. Almeno in Italia, il nuovo che avanza è questo.



RAVENNA



FATTO E SPARITO, CHE FINE HA FATTO IL MOSAICO?

RAVENNA. Nella città dell'arte musiva era inevitabile che una incursione di Invader, lo street artist che realizza mosaici-pixel ispirati ai videogame, scatenasse un finimondo. Invader era stato chiamato un anno fa dall'associazione culturale Marte di Ravenna a realizzare un'installazione al Planetario, con la benedizione del Comune. Oltre a quella (raffigurante Spock), ne ha realizzate altre «illegalmente»: una sirena al porto, le due iconiche colombe all'abbeyveratoio, le teste di Teodora e Giustiniano sul muro di un'abitazione davanti a San Vitale.

Risultato: l'ira dei ravennati sui social network («Non è arte») e le teste dei due imperatori sono «volate via». Rubate da collezionisti o rimosse da cittadini giustizialisti? All'assessore alla Cultura Pd Ouidad Bakkali piace l'operazione di Invader, ma «fatti salvi i diritti dei proprietari della casa». Daniele Torcellini, presidente di Marte, rilancia: «Se è illegale il mosaico, altrettanto illegale è rimuoverlo». *(francesca frediani)*

**CRONACHE
MARZIANE**

**MATTEO
TONELLI**

Avezzano
zona sismica:
niente tacchi
a scuola

**Accade ad Avezzano,
in provincia dell'Aquila,**

dove l'Istituto tecnico industriale ha vietato, con una circolare, i tacchi superiori a 4 centimetri. Il motivo? Sono pericolosi perché ci si trova in una zona «ad alto rischio sismico». «Nessuna fantasia puritana» dice la preside, Anna Amanzi «Penso solo alla prevenzione contro i rischi legati alle scosse di terremoto». *(tratta da www.ilcapoluogo.it)*